

Il passato in camicia nera: il fascismo e la storia

Massimo Baioni

In “Passato e presente”, n. 117, 2022

Segnali di varia natura hanno rilanciato il tema della presenza del fascismo nella storia italiana e più in generale delle sue eredità nella vita del paese. Le polemiche sollevate dalla proposta di istituire un museo storico a Predappio, la decisione presa da alcune amministrazioni di centro-destra di dedicare vie e piazze a personaggi del Ventennio, il dibattito sui lasciti simbolici del regime nello spazio urbano (si ricorderanno al proposito le considerazioni, non poco incaute, di Ruth Ben Ghiat), le discussioni su razzismo, colonialismo, politiche di snazionalizzazione, cancel culture: tutto ciò ha dato nuova visibilità a un nodo che appare in più punti ancora irrisolto¹.

Diffuse attraverso i social media, che appaiono sempre di più come spazi autoreferenziali e poco adatti a restituire il senso della complessità del passato, le polemiche hanno avuto comunque l'effetto di rianimare l'interesse degli studiosi: i quali, per la verità, non hanno mai abbandonato la riflessione sul fascismo, nel più ampio confronto con i regimi affermatosi tra le due guerre mondiali. Volumi recenti, molto diversi tra loro per approcci e letture, testimoniano la continuità di un lavoro di ricerca che si muove tra quadri di sintesi e indagini su aspetti meno conosciuti².

Appartengono a questa rinnovata stagione gli studi che attengono più specificamente al rapporto che il fascismo instaurò con il passato, alla sua concezione della storia, agli strumenti e canali di mediazione del passato nel corpo della società italiana.

Anche in questo caso non si tratta di sguardi inediti. Il libro di Pier Giorgio Zunino sull'ideologia del fascismo, uscito nel 1985, si fa ancora apprezzare per la lucidità con cui sono evidenziati gli assi tematici che ritmano la relazione del fascismo con il passato³. Lo stesso vale per le opere di altri studiosi che, da diverse angolazioni, hanno fatto affiorare le molteplici sfaccettature di quella relazione: si pensi a Mario Isnenghi, Emilio Gentile, Gabriele Turi, Renzo De Felice, solo per ricordare alcuni storici che hanno lasciato un segno e inaugurato filoni di ricerca ripresi e sviluppati successivamente, a cavallo del nuovo secolo, da ricercatori di più giovane generazione. L'attenzione storiografica è confermata da pubblicazioni che privilegiano dense riflessioni sui tempi lunghi della storia nazionale⁴ o si confrontano da vicino sul terreno delle manifestazioni fasciste imperniate sui richiami alla storia e alla sua rappresentazione e trasmissione⁵.

Inserendosi in questo quadro, il volume collettaneo curato da Paola S. Salvatori ha il merito di offrire al lettore una visione di largo respiro sulle tante implicazioni sottese al rapporto che il fascismo stabilì con il passato e alla sua attualizzazione nello spazio pubblico⁶. Il libro, frutto del convegno omonimo svoltosi nel febbraio 2017 alla Scuola Normale di Pisa, si presenta dunque anche come occasione di un bilancio storiografico, consente di segnalare i risultati acquisiti, i nodi interpretativi, le piste di ricerca ancora percorribili.

L'indice riflette la vastità e la complessità delle questioni affrontate. Dopo la concisa ma puntuale introduzione della curatrice, i primi saggi affrontano il tema dell'antichità greca (Alessandra

¹ Sui temi della memoria pubblica, agganciati alle linee di fondo della ricerca scientifica, cfr., tra gli altri, F. Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella, Roma 2020.

² Ad esempio P. Nello, *Storia dell'Italia fascista 1922-1945*, Il Mulino, Bologna 2020; *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, a cura di G. Albanese, Carocci, Roma 2021.

³ P.G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna 1985.

⁴ Numerosi richiami al fascismo nei saggi inclusi in *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, a cura di F. Benigno e E.I. Mineo, Viella, Roma 2020.

⁵ Ad esempio, M. Carli, *Vedere il fascismo. Arte e politica nelle esposizioni del regime (1928-1942)*, Carocci, Roma 2020; S. Troilo, *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'impero (1899-1940)*, Laterza, Roma-Bari 2021.

⁶ *Il fascismo e la storia*, a cura di P.S. Salvatori, Edizioni della Normale, Pisa 2020.

Coppola), etrusca (Marie-Laurence Haack) e romana (Alessandro Cavagna)⁷. Seguono, per i secoli che vanno dal Medioevo alla ultima età moderna, due interventi su questioni che durante il ventennio furono al centro di lunghe discussioni storiografiche e politiche: il passaggio dai Comuni alle Signorie è ricostruito da Riccardo Rao, mentre Antonino De Francesco torna sulla controversa eredità della Rivoluzione francese, con riferimento specifico ai due nodi del 1789 e 1793⁸.

La seconda parte si concentra sull'età contemporanea, anche se alcuni contributi si muovono in realtà su temporalità lunghe (in particolare quello di Matteo Caponi sugli studi storico-religiosi)⁹. Giovanni Belardelli fa un sintetico punto su Mazzini riletto in chiave fascista, argomento cruciale nel collegamento tra tensione etico-religiosa del pensiero politico del genovese e sue traiettorie confluite nel nazionalismo fascista¹⁰. All'impatto e alle rivisitazioni del "lungo Risorgimento" si connette anche Adolfo Scotto di Luzio, che indaga la confluenza del mito di fondazione dell'Italia unita e quello della Grande guerra nelle scuole del regime¹¹. Incroci con la memoria e la rappresentazione del Risorgimento tornano nel saggio di Paola Salvatori sul teatro storico di Giovacchino Forzano (e della sua collaborazione con Mussolini) e in quello di Pasquale Iaccio sulla cinematografia storica del ventennio¹². Più interno alla politica accademica è il testo di Andrea Mariuzzo sui concorsi universitari nelle discipline storiche¹³, mentre Lorenzo Benadusi sceglie l'osservatorio della fantascienza per esplorare peso e implicazioni della dimensione temporale del futuro in questo particolare prodotto della cultura popolare¹⁴.

Un dato che emerge con chiarezza dalla lettura complessiva è lo stretto legame tra i palesi intenti strumentali, connessi alle mutevoli esigenze politiche del regime, e le meno grossolane urgenze ideologiche che, rinviando all'ambizione del fascismo di lasciare una traccia profonda, rivelano altresì le non poche tensioni presenti al suo interno. Il sincretismo dell'universo ideologico e culturale fascista esce ribadito dall'insieme dei contributi. Confluendo nel regime, le posizioni che risalivano all'inquieto clima antigiolittiano di inizio secolo, transitate e riplasmate nel laboratorio della Grande guerra, ritornano con le loro specificità nei dibattiti del ventennio. Se impediscono di dare forma a una lettura solida e coerente, le varie espressioni di nazionalismo storiografico e culturale che si rintracciano nella concezione della storia risultano altresì un elemento di forza, che consente al regime di fare coesistere al suo interno voci diverse.

Tali orientamenti si fanno strada soprattutto quando l'interpretazione del passato, lontano e recente, proietta le sue diramazioni sul presente, serve a legittimare per via analogica processi che investono l'essenza del fascismo, la sua capacità di modellare la società italiana e di immaginarne la trasformazione nel tempo. Zunino ha riscontrato nel fascismo «necessità di passato» più che «desiderio di passato»¹⁵: si tratta di una precisazione suggestiva, che andrebbe tuttavia verificata nelle singole posizioni e forse anche sul terreno della periodizzazione. Mi pare che questa dialettica interna sia collocabile soprattutto nella fase a cavallo tra anni Venti e Trenta: intellettuali, accademici, giornalisti dibattono, anche aspramente, sulla genealogia del fascismo, disegnano traiettorie che

⁷ A. Coppola, *La storia greca, antica e moderna, in età fascista*, pp. 15-30; M-L. Haack, *Crani etruschi vs crani romani? Il fascismo e l'antropologia degli etruschi*, pp. 31-50; A. Cavagna, *Il "benefico impulso" di Roma: la Mostra augustea della romanità e le province*, pp. 51-72.

⁸ R. Rao, *Dal comune alla signoria: eclissi e successo di due temi storiografici in età fascista*, pp. 73-110; A. De Francesco, *Rivoluzione e fascismo: 1789 (e 1793) nella cultura politica del regime*, pp. 111-126.

⁹ M. Caponi, *Il fascismo e gli studi storico-religiosi: appunti sul discorso pubblico di Ernesto Buonaiuti e Raffaele Pettazzoni*, pp. 161-182.

¹⁰ G. Belardelli, *Mazzini in «camicia nera»*, pp. 127-140.

¹¹ A. Scotto di Luzio, *Risorgimento, guerra e fascismo nella scuola italiana. Dalla riforma Gentile a Bottai*, pp. 183-216.

¹² P.S. Salvatori, *Il duce, Giovacchino Forzano e il teatro storico*, pp. 235-258; P. Iaccio, *La storia nei film del periodo fascista*, pp. 259-281.

¹³ A. Mariuzzo, *Storia, politica accademica e carriere: i concorsi universitari in discipline storiche negli anni del fascismo*, pp. 217-233.

¹⁴ L. Benadusi, *Il fascismo tra proiezione verso il futuro e fantascienza*, pp. 141-160.

¹⁵ P.G. Zunino, *L'ideologia del fascismo*, cit., p. 69.

spaziano dalla individuazione di una variopinta galleria di precursori¹⁶ a tentativi più fondati – *in primis* quelli di Volpe – di stabilire nessi e parentele con il passato prossimo e lasciare aperta la configurazione fascista della società futura. Il peso attribuito alla formazione statuale, quale ad esempio affiora nel passaggio dai Comuni alla Signorie studiato da Rao, non si spinge al punto di tralasciare la dimensione sociale ereditata dagli studi della scuola economico-giuridica. Segnali a non appiattirsi su letture monolitiche vengono negli stessi anni anche dalle interpretazioni della Rivoluzione francese e del Risorgimento. La complessa eredità del processo di formazione dell'unità è una preziosa occasione per portare alla luce le diverse anime della cultura fascista, anche quando la firma dei Patti lateranensi sembra ridurre drasticamente gli spazi per interpretazioni radicali. Incide su tale “movimentismo” l'ambivalenza di posizioni dello stesso Mussolini¹⁷, il cui atteggiamento verso il Risorgimento e la Grande guerra si manifesta specialmente nel 1932, cinquantesimo anniversario della morte di Garibaldi e decennale della marcia su Roma.

Le dispute interpretative che i saggi del volume attestano in ambito storiografico e culturale faticano a transitare nei canali deputati alla formazione dei giovani e alla propaganda. La scuola, che pure non può dirsi uno spazio immobile e dentro la quale molto forte è la presenza anche “fisica” della memoria della Grande guerra¹⁸, è chiamata a trasmettere un messaggio più lineare: la tensione “rivoluzionaria” nel rapporto con il passato e l'insistenza sul futuro dettata dalla «ossessione spasmodica per la durata» (Benadusi, p. 143) devono venire a patti - qui come in altri canali della nazionalizzazione delle masse -, con l'esigenza di evocare una categoria di italianità che sia più facilmente riconoscibile anche nella sua collocazione sulla linea del tempo.

Non a caso, a partire dalla metà degli anni Trenta e con intensità crescente fino agli anni della guerra fascista, il richiamo alla storia conosce una evidente radicalizzazione ideologica. La direzione bellicista e imperialista del regime, che assume connotazioni anche razziste, si traduce in una esibita militarizzazione della cultura. Le diverse letture su epoche del passato lontano e recente non scompaiono: risultano tuttavia nel complesso sacrificate alla teorizzazione di una visione romanocentrica che scioglie il fascismo quale moderna epifania di una millenaria continuità storica. Esemplare in questo senso è l'evoluzione dell'interesse per il mondo antico. Nel caso degli etruschi, nota Haack, «la teoria sergiana di una mediterraneità originaria che raggruppava etruschi ed etiopi fece scandalo in un'Italia spaventata dalle mescolanze razziali, e l'idea stessa di una stirpe comune per italiani ed ebrei provocò una certa ostilità in un'Italia attraversata da un antisemitismo crescente» (p. 43)¹⁹. Con le manifestazioni del bimillenario augusteo, a impero conquistato, l'apporto delle province assimilate da Roma – riconosciuto e persino valorizzato nella Mostra archeologica del 1911 per il 50° dell'unità – finisce totalmente oscurato dalla centralità di Roma, subordinato a una postulata «omogeneità storica, culturale, tecnica» (Cavagna, p. 63). L'attacco alla Grecia nel 1940, come evidenzia Coppola, è accompagnato dalla descrizione della “degenerazione” del popolo ellenico, che lascia definitivamente a Roma il ruolo di custode e difensore della civiltà occidentale.

Va da sé che il volume non ha pretese di esaustività: la rivisitazione della storia da parte del fascismo investe epoche e attiva canali di comunicazione molto più ampi di quelli coperti dai saggi qui inclusi. Si pensi al Rinascimento e alla folta produzione di studi e manifestazioni culturali che coinvolgono principalmente i centri urbani più direttamente legati a quella stagione storica, con processi di

¹⁶ Un classico in tal senso è V. Cian, *I precursori del fascismo*, in *La civiltà fascista illustrata nella dottrina e nelle opere*, UTET, Torino 1928, pp. 119-141.

¹⁷ Sulle cui origini cfr. P.S. Salvatori, *Mussolini e la storia. Dal socialismo al fascismo (1900-1922)*, Viella, Roma 2016.

¹⁸ Cfr. il testo di Scotto di Luzio. Spunti anche in A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005. Ma sui precedenti si vedano ancora A. Fava, *La guerra a scuola: propaganda, memoria, rito (1915-1940)*, in «Materiali di lavoro», 3-4 (1986), pp. 53-126; *Un Paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, a cura di D. Menozzi, G. Procacci, S. Soldani, Unicopli, Milano 2010. La seconda parte del volume è interamente dedicata al coinvolgimento della scuola nella mobilitazione bellica, con saggi di S. Soldani, A. Fava, L. Guidi, M. Moretti.

¹⁹ Su queste tematiche si vedano anche le considerazioni di più lungo periodo in A. De Francesco, *L'antichità della nazione. Il mito delle origini del popolo italiano dal Risorgimento al fascismo*, FrancoAngeli, Milano 2020 (ed. or. Oxford University Press, Oxford 2013)

reinvenzione della tradizione funzionali all'esaltazione di un regionalismo che non sia in antitesi con la statolatria di regime²⁰. I punti di osservazione prescelti sono tuttavia sufficienti a dar conto della complessità del fenomeno e della impossibilità di ridurlo a mera operazione di facciata e propaganda. La collocazione del fascismo nel solco della storia nazionale, il concetto di tempo storico, la relazione con le categorie di passato-presente-futuro sono parte essenziale del progetto totalitario e della costruzione dell'uomo nuovo.

In una cornice così affollata e problematica, è inevitabile che il libro soffra di qualche disomogeneità nell'approccio e nei livelli di analisi. Lo stesso confronto con il dibattito storiografico non può dirsi sempre aggiornato e puntuale. Sorprende, ad esempio, il mancato riferimento a un volume classico quale *Federico Chabod e la "nuova storiografia italiana"*²¹, ancora ricchissimo di spunti sul ruolo degli storici e sugli orientamenti di ricerca nel ventennio tra Medioevo e Risorgimento. Utile sarebbe stata qualche apertura comparativa sulla concezione della storia e l'uso pubblico del passato presenti nel regime nazionalsocialista²²: oppure, per restare al caso italiano, il confronto con lavori dedicati all'attività degli studiosi e all'impegno nella divulgazione storica, al fine di misurare l'evoluzione degli approcci tematici e delle proposte interpretative²³. È probabile che non fosse nelle intenzioni di molti autori stilare un bilancio della più recente stagione di ricerche: resta tuttavia la sensazione che da questo specifico punto di vista il volume non abbia sfruttato appieno l'occasione per offrirsi anche come un compiuto termometro della discussione storiografica.

Detto ciò, la (felice) scelta della lunga campata cronologica e il focus sui tanti soggetti che si muovono sul terreno del rapporto con la storia costituiscono i pregi principali del libro, poiché consentono al lettore una visione d'insieme sui tempi e i modi che scandiscono la interazione del fascismo con varie epoche del passato. Lo sguardo panoramico riesce a fare dialogare contributi di sintesi con esplorazioni tematiche più analitiche che contengono numerosi stimoli a percorrere ulteriori strade di ricerca.

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Studi Storici
Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano
massimo.baioni@unimi.it

²⁰ Cfr. *Donatello among the Blackshirts. History and Modernity in the Visual Culture of Fascist Italy*, a cura di C. Lazzaro e R.J. Crum, Cornell University Press, Ithaca and London 2005; S. Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna 1997; I. Melani, *Rinascimento in mostra. La civiltà italiana tra storia e ideologia all'Esposizione universale di Roma (E42)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019.

²¹ *Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)*, a cura di B. Vigezzi, Jaca Book, Milano 1984.

²² Cfr. J. Chapoutot, *Il nazismo e l'Antichità* (2012), tr. it. Einaudi, Torino 2017. Inoltre i saggi in *Memorie di pietra. I monumenti alle dittature*, a cura di G.P. Piretto, Cortina, Milano 2014. Riflessioni interessanti sono nel recente C. Clark, *I tempi del potere. Concezioni della storia dalla Guerra dei Trent'anni al Terzo Reich* (2019), tr. it. Laterza, Roma-Bari 2022.

²³ Cfr. ad esempio *Storiografia, cultura storica e circolazione del sapere nell'Italia fascista*, a cura di M. Angelini e M. Carrattieri, in «Storiografia», 9 (2005); M. Angelini, *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia da Gioacchino Volpe a Federico Chabod*, Carocci, Roma 2012.